

## GIANRINALDO CARLI E IL PROCESSO A CAGLIOSTRO (Lettere di Alessandro Verri)

ANTONIO TRAMPUS

Trieste

CDU: 930.85(497.12Istria)«1790/1791»(044)

Gennaio 1990

*Riassunto* - L'esame del carteggio tra Alessandro Verri e Gianrinaldo Carli per il periodo compreso tra il 1790 e il 1792, riguardante prevalentemente le vicende del processo contro Cagliostro, consente di approfondire il rapporto di affinità politica e culturale tra i due personaggi e in particolare le supposte relazioni di Carli con la massoneria, finora giudicate significative per l'interpretazione dell'opera carliana, ma da ritenere piuttosto improbabili alla luce della documentazione nota.

Gli studi sulla vita e l'opera di Carli pubblicati fino al secondo dopoguerra hanno spesso privilegiato, in misura maggiore o minore, l'esame della vicenda culturale di Carli nell'ambiente dei riformatori lombardi solo fino agli ultimi anni del suo incarico di Presidente del Supremo Consiglio di Economia; in particolare, con il riferimento anche indiretto della possibilità di ricostruire i rapporti culturali con gli intellettuali lombardi (Verri, Beccaria, ma si può aggiungere anche Neri), limitatamente alla documentazione disponibile e difficilmente per il periodo successivo agli anni 1770-1775.<sup>1</sup>

Soltanto in tempi recenti, dopo che la complessa formazione culturale del capodistriano è stata oggetto di una nuova e più approfondita analisi<sup>2</sup> utile per

<sup>1</sup> Un completo e sintetico profilo biografico di Carli è dato da E. APIH, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1977, p. 161-167.

Le lettere qui contrassegnate con i nn. I, IV, V, VI, VII, furono già pubblicate da M. UDINA, «Alessandro Verri e G. R. Carli, Lettere inedite», *Pagine Istriane*, VII, 1909, p. 3-14, 39-42, 59-64, 102-110, 137-139, ma in contesto totalmente avulso dal problema, invero non secondario, dei rapporti di Carli con la massoneria, più spesso riproposto in tempi recenti per l'interpretazione di parte dell'attività culturale di Carli; in questa sede, inoltre, si è provveduto a correggere alcune scorrettezze tipografiche riscontrabili nell'edizione del 1909 e ad una più precisa argomentazione dell'attribuzione delle lettere ad A. Verri. Inserendo l'esame nel contesto specifico delle vicende cagliostre, ci si è attenuti nell'annotazione delle lettere all'essenzialità dei richiami e alla specificazione di riferimenti troppo generici nella prima edizione. Nell'adottare i consueti criteri di trascrizione, sono state pure sciolte tutte le abbreviazioni. Per i rapporti tra Carli e Alessandro Verri anteriori al 1790 cfr. pure *Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767)*. *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di G. GASPARI, Adelphi, Milano, 1980, p. 725-729.

<sup>2</sup> Si tratta del volume di E. APIH, *Rinnovamento e illuminismo nel '700 italiano: la formazione culturale di Gian Rinaldo Carli*, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 1973

chiarire molti punti oscuri e ricca di indicazioni per il prosieguo delle indagini, è stato dato spazio a studi più analitici sull'opera carliana anche per il periodo della tarda maturità; ricerche in fase più o meno avanzata di compimento concorrono ora in vario modo alla delineazione di una completa biografia di Carli. Sono così a disposizione studi analitici sull'opera storiografica e in particolare sulle *Antichità italiane*,<sup>3</sup> sull'opera filosofico-politica e in particolare sull'*Uomo libero*,<sup>4</sup> sulle *Lettere americane*<sup>5</sup> nonché sugli scritti di storia musicale.<sup>6</sup>

Nel considerevole *corpus* epistolografico conservato nel fondo Carli dell'archivio antico di Capodistria<sup>7</sup> v'è un gruppo di lettere a Carli scritte tra il novembre 1790 e il maggio 1792 relative cioè ad un momento importante della vicenda culturale di Carli, perché contemporanee al compimento delle *Antichità italiane*<sup>8</sup> e di poco precedenti alla piena maturazione filosofico-politica del capodistriano in chiave «reazionaria», confluita nella pubblicazione (1792) del saggio *Della diseguaglianza fisica, morale, civile fra gli uomini*<sup>9</sup> di impronta antirivoluzionaria e antilibertaria.<sup>10</sup>

Preliminarmente va osservato che sull'identità dell'autore delle lettere, tutte autografe ma non firmate (soltanto due recano alcune iniziali, nemmeno del tutto chiare) non sussiste dubbio ragionevole: si tratta infatti di Alessandro Verri, fratello minore di Pietro, in quel tempo ancora residente a Roma; l'iden-

(Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, s. II, vol. II), che delinea la vicenda biografica e culturale fino al 1765.

<sup>3</sup> Per le *Antichità italiane* cfr. E. SESTAN, «Le 'Antichità italiane' di Gian Rinaldo Carli due secoli dopo», *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. XXXII (1984), p. 9-31 e F. SALIMBENI, «Gian Rinaldo Carli scrittore di storia», *Musica, storia, folklore in Istria. Studi e contributi offerti a Giuseppe Radole*, a cura di I. CAVALLINI, «Italo Svevo», Trieste, 1987, p. 97-107.

<sup>4</sup> Per l'*Uomo libero* cfr., recentemente, F. VENTURI, «Settecento riformatore», *L'Italia dei lumi (1764-1790)*, vol. VI/1, Einaudi, Torino, 1987, p. 793-797 nonché, brevemente, V. FERRONE, *I profeti dell'illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1989, p. 305-308; cfr. infine A. TRAMPUS, «L'Uomo libero' di Carli, Beccaria e i riformatori del Settecento», *Archeografo Triestino*, vol. XLIX (1989), p. 197-216.

<sup>5</sup> Per le *Lettere americane* cfr. A. ALBONICO, «L'America, il mondo antico e il buon governo in Gianrinaldo Carli»: G. CARLI, *Delle lettere americane*, selezione, studio introduttivo e note di A. ALBONICO, Bulzoni, Roma, 1988, p. 11-121.

<sup>6</sup> Sull'argomento è intervenuto I. CAVALLINI con la comunicazione su «Le 'Osservazioni sulla musica' di G. Carli» al XIV Incontro musicologico italo-polacco, Università di Varsavia (Istituto di Musicologia), Varsavia, 1987.

<sup>7</sup> Microfilm, in ARCHIVIO DI STATO TRIESTE, *Archivio antico municipale di Capodistria - Fondo Carli*.

<sup>8</sup> L'ultimo volume delle *Antichità italiane* fu pubblicato nel 1791, mentre il primo volume nella seconda edizione fu edito nel 1793.

<sup>9</sup> G. CARLI, «Della diseguaglianza fisica, morale, civile fra gli uomini, ossia ragionamento sopra l'opera di Rousseau [...] letto alla Reale Accademia di Padova nel Giovedì 15 Marzo 1792», nuova edizione «riveduta ed ampliata dall'Autore», G. CARLI, *Opere*, tomo XIX, Monistero di S. Ambrogio Maggiore, Milano, 1794, p. 97-238.

<sup>10</sup> Del saggio *Della diseguaglianza fisica, morale etc.* si è occupato recentemente anche VENTURI, *op. cit.*, p. 802-803 che ne ha dato giudizio nettamente negativo.

tificazione poggia su incontestabili dati di ordine formale, contenutistico e sistematico.<sup>11</sup>

L'importanza del carteggio, anche al fine della ricostruzione di taluni atteggiamenti culturali e politici di Carli, è data invece dal contenuto; vi è riportata infatti una cronistoria del processo a Cagliostro che si svolse a Roma tra il 1790 ed il 1791. Lo svolgimento dell'esposizione tradisce il giudizio del mittente sull'avvenimento. Riflette le posizioni politiche di Alessandro Verri, del quale è nota l'adesione alla filosofia illuministica e all'enciclopedismo nonché la condanna decisa degli esiti rivoluzionari del 1789, maturata nell'opera *Vicende memorabili dal 1798 al 1801*,<sup>12</sup> posizione, come si può notare, non dissimile da quella manifestata da Carli nell'opera politica della tarda maturità.

Del processo a Cagliostro<sup>13</sup> può essere utile ricordare le fasi salienti. Arrestato il 27 dicembre 1789 a Roma e rinchiuso in Castel S. Angelo, il conte Alessandro di Cagliostro (Giuseppe Balsamo) fu sottoposto ad interrogatori a partire dal maggio 1790, in vista del processo in cui sarebbe stato accusato dell'organizzazione a Roma di una loggia massonica, espressione di setta contraria ai principi della religione cristiana e della morale cattolica. A Roma Cagliostro

<sup>11</sup> Valutazione di ordine formale: il confronto della grafia di queste lettere con quella autografa di Verri riprodotta nel *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, vol. I, a cura di E. GREPPI, F. NAVATI, Milano, 1911, f.t.; inoltre, su cinque lettere, una risulta siglata «A.V.» e altra «Al.V». Valutazioni di ordine contenutistico: in altra lettera della stessa mano, datata Roma, 24 dicembre 1786 (nella *Corrispondenza scientifico-letteraria di Carli*, in *Fondo Carli*, cit., fasc. 1501) è scritto: «mio fratello Carlo [si tratta di Carlo Verri] mi ha dato la buona nuova che voi vi ricordate di me con benevolenza» e in chiusura: «spero che saprete chi scrive anche senza la formalità della firma, mentre in altri tempi vi fu molto nota la mia scrittura»; la corrispondenza tra Carli e Alessandro Verri era durata infatti fino all'inizio del 1783. Valutazione di ordine sistematico: nella «Corrispondenza scientifico-letteraria» (cit.) è trascritta lettera di Carli ad Alessandro Verri in Roma datata 13 novembre 1790, che è quella richiamata nella prima lettera qui pubblicata; vi è trascritta inoltre una lettera datata Roma, 29 dicembre 1790, nella quale ci si sofferma sul processo a Cagliostro e che va indubbiamente posta in ordine sistematico tra la prima e le seconda delle lettere qui pubblicate: tale lettera è indicata come proveniente da Alessandro Verri.

Sui rapporti precedenti tra Carli e Alessandro Verri cfr. E. APIH, *Rinnovamento*, cit., p. 208-210; per A. VERRI cfr. brevemente anche il *Dizionario storico politico italiano*, diretto da E. SESTAN, Sansoni, Firenze 1971, p. 1383 e infine, più recentemente, L. MARTINELLI, «Alessandro Verri tra Milano e Roma», in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. DE MADDALENA, E. ROTELLI, G. BARBARISI, il Mulino, Bologna, 1982 (Cultura e società, vol. II), p. 169-183.

<sup>12</sup> Per l'inquadramento dell'ambiente culturale milanese utile anche C. DIPPER, «Dispotismo e costituzione: due concetti di libertà nell'illuminismo milanese», in *Economia, istituzioni*, cit., p. 863-901.

<sup>13</sup> Per il processo a Cagliostro si può in parte fare ancora riferimento a P. MARUZZI, «Studio storico-critico su la vita del conte Alessandro di Cagliostro e su la Libera Massoneria e le Fratellanze segrete nel Sec. XVIII, specialmente in Italia», in *Il Vangelo di Cagliostro il Gran Cofto*, All'Insegna della Corona dei Magi-Atanòr, Todi, 1914, specialmente le p. 98-109; si veda anche la «Bibliografia Cagliostiana» alle p. 115-145. Alcuni riferimenti si trovano anche in A. LUZIO, *La Massoneria e il Risorgimento italiano. Saggio storico-critico*, I, Zanichelli, Bologna, 1924, p. 3-75. Per i riferimenti più recenti cfr. C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia. Dalle origini alla rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze 1974, in particolare il cap. XXI. Cfr. infine il recente contributo di L. LONDEI e N. SCERNI, «Giustizia politica e paternalismo nello stato pontificio. Nuove ricerche sul processo contro Cagliostro», in *Rassegna storica del Risorgimento*, Roma, vol. LXXIV (1987), p. 411-440.

aveva voluto introdurre la Setta degli Illuminati o Rito Egiziano (non la massoneria, in quanto già vi esisteva da più anni una loggia), ma nel processo venne accusato anche di altri reati, non solo di carattere religioso ma anche di carattere temporale. Il 21 marzo 1791 la Consulta del S. Ufficio diede parere sulla sentenza; i cardinali, seppure non all'unanimità, giudicarono Cagliostro assoggettabile alle pene previste per gli eretici e per i promotori della massoneria, raccomandando tuttavia al Pontefice la commutazione della pena di morte in quella della reclusione a vita. Il 7 aprile dello stesso anno la Congregazione del S. Ufficio, alla presenza del Papa, emanò la sentenza confermando il parere dei consultori e condizionando la commutazione della pena all'abiura. Dal 20 aprile Cagliostro venne rinchiuso nella fortezza di San Leo (Pesaro), fino al 27 agosto 1795, data della morte dovuta a malattia. Il 4 maggio 1791 vennero bruciate pubblicamente a Roma le insegne della massoneria egiziana o rito di Cagliostro.

Questi, in sintesi, i fatti. Il processo a Cagliostro, come hanno dimostrato *ad abundantiam* studi degli ultimi decenni, fu in realtà, prima che un processo all'individuo o alla massoneria, un processo alla Rivoluzione e alle idee che questa stava diffondendo in Europa; si trattò quindi di una manifestazione estrema di conservatorismo e di reazionarismo. Se, come appare evidente, la massoneria nel Settecento fu principale veicolo e diffusore delle nuove idee prodotte dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione,<sup>14</sup> il processo a Cagliostro assumeva carattere prettamente simbolico oltre che pretestuoso.

L'esame delle lettere conferma con sufficiente evidenza il riflettersi di tali sommovimenti; è il carteggio tra due personaggi sostanzialmente avversi agli esiti rivoluzionari dell'89 e il corrispondente da Roma efficacemente rivela l'atmosfera di sospetto, di acceso entusiasmo e anche di timori: «le menti erano calde, si temeva da per tutto la rivoluzione, e non si dava luogo alla placida ragione» (lettera del 6 febbraio 1791); imperava cioè il timore che per il tramite della massoneria si propagassero anche in Roma gli ideali rivoluzionari, tali da minacciare l'integrità del potere temporale della Chiesa. Del resto, l'atteggiamento di Verri era di scetticismo: nei confronti del processo («questo Governo, il quale ha dato così grande importanza all'affare, stenterà molto a salvare la sua convenienza», stessa lettera), e del reale pericolo costituito dalla massoneria («questa fantasima di una Setta senza morale, senza religione e di principî distruttori ed abbominevoli», *ibid.*) e verso lo stesso Cagliostro («un seduttore di sciocchi ed uno sciocco per gli uomini di giudizio», lettera del 9 aprile 1791). Le fonti delle informazioni erano la diceria comune, l'opinione dominante nella città, le poche notizie che segretamente, ufficiosamente o ufficialmente si avevano del processo.<sup>15</sup> Scarso il rilievo dato alle argomentazioni del-

<sup>14</sup> Ciò che si evince anche dalle pagine di A.A. MOLA, «Per la storia della Massoneria», in *Storia Massoneria, testi e studi*, Centro Documentazione Massonica, Torino s.d., p. 5-13.

<sup>15</sup> Va ricordato che ancora oggi gli atti originali del processo sono inaccessibili. Cfr. LONDEI-SCERNI, *op. cit.*, p. 414, nota 8; la circostanza dell'anonimato mantenuto dal corrispondente di

la difesa, pure sostenibili perché fondate sul fatto, riconosciuto, che i reati imputati a Cagliostro erano stati commessi fuori dal territorio pontificio; segno probabile, allora, dell'esito ormai scontato del processo.

Dalle lettere non emergono novità sostanziali rispetto a quanto hanno accertato le più recenti indagini;<sup>16</sup> risulta forse con maggiore evidenza il carattere dell'ambiente culturale e politico nel quale si svolse il processo e appare maggiormente rilevabile l'interesse che l'avvenimento destò tra gli intellettuali italiani del tempo, nel caso specifico tra due persone la cui opinione sembrava sostanzialmente avversa a Cagliostro.

Si pone allora l'interrogativo: per quale motivo vi fu tra Roma e Milano<sup>17</sup> nel 1790-1791 questa trasmissione di notizie, potenzialmente pericolosa<sup>18</sup> soprattutto per il mittente? È da ritenere che tale motivo fosse semplicemente la curiosità di Carli e la disponibilità di Verri a fungere da «informatore», considerato che quest'ultimo non risulta avesse legami con la massoneria. Ma lo stesso interrogativo richiama invece un problema di maggiore rilevanza e interesse, cioè quello dei rapporti tra Carli e la massoneria.

Vi è invero, anche in tempi molto recenti, chi argomenta senz'altro l'opinione dell'appartenenza di Carli alla massoneria; anzi, oltre a sollecitare nuove indagini in tale senso, è stato avvertito come le *Lettere americane* «sono chiaramente influenzate da temi propri del mondo massonico come l'attenzione verso le filosofie della storia, le cosmogonie degli antichi, la simbolistica, e la mitologia degli antichi»;<sup>19</sup> altri cercano prove indirette dell'affiliazione di Carli alla massoneria nelle sue conoscenze personali;<sup>20</sup> prima ancora è stata riconosciuta «una connessione massonica [...] evidente», anche tenuta presente la lettera di lode scritta da B. Franklin a proposito delle *Lettere americane*.<sup>21</sup> Di contro, un problema è sempre costituito dall'assenza di documentazione precisa.

Vi sono tuttavia alcuni elementi che, in prima analisi, depongono a sfavore di una tale ipotesi o quantomeno ne circoscrivono la portata. Anzitutto la considerazione che, almeno fino al 1782, l'attività massonica in Lombardia fu sostanzialmente disorganizzata, specialmente a Milano, mentre invece a Cremona la loggia «San Paolo la Celeste», fondata nel 1776, ebbe nuovo impulso

Carli potrebbe essere anche spiegata come opportunità politica di evitare il pericolo di incorrere in qualche inquisizione — dato il clima di sospetto — per tanto interessamento al tema.

<sup>16</sup> Ci riferiamo essenzialmente ai risultati cui sono pervenuti LONDEI-SCERNI, *op. cit.*

<sup>17</sup> In quell'epoca Carli risiedeva ancora sempre a Milano.

<sup>18</sup> Le notizie contenute nelle lettere ben riflettono i timori e le contraddizioni del momento.

<sup>19</sup> Così V. FERRONE, *op. cit.*, p. 420.

<sup>20</sup> Cfr. A. ALBONICO, *op. cit.*, p. 31.

<sup>21</sup> Così in «Riformatori lombardi, piemontesi e toscani», in *Illuministi italiani*, tomo III, a cura di F. VENTURI, Ricciardi, Milano-Napoli 1958, p. 434 (*Riformatori lombardi del Settecento*, tomo I, a cura di F. VENTURI, Einaudi, Torino 1978, p. 196).

nel 1778 con la guida di G. Biffi e di I. Bianchi, che vi aderì in quel periodo.<sup>22</sup> E Carli, va ricordato, fu pensionato nel 1780.

In secondo luogo va tenuto presente che Carli venne collocato a riposo nel 1780, cioè proprio nel momento in cui salì al trono Giuseppe II protettore e promotore, come noto, della massoneria, e che a Carli la pensione fu dimezzata; inoltre soltanto con la morte di Giuseppe II a Carli fu concessa la pensione integrale.

Ancora, non deve essere sottovalutato quanto reso evidente da Francovich, cioè che verso il 1765, quando a Milano attorno all'Accademia dei Pugni e a *Il Caffè* (ambienti familiari a Carli) si configurarono nuclei latomistici, il movimento massonizzante allora in formazione nulla ebbe «in comune con un gruppo latomistico regolarmente costituito».<sup>23</sup>

Un chiarimento può derivare, a nostro avviso, avendo presenti questi riferimenti; ha ragione infatti Ferrone<sup>24</sup> quando nota che le *Lettere americane* — e, possiamo aggiungere, anche altri scritti — «sono chiaramente *influenzate* [nostro il corsivo] da temi propri del mondo massonico»; affermazione che non contraddice l'individuazione, da parte di Francovich, di quell'ambiente *massonizzante* al quale Carli fu legato. Nel significato di questi termini è racchiusa, a nostro parere, la spiegazione del problema. Ove si consideri la massoneria nel Settecento italiano, come correttamente è stato proposto,<sup>25</sup> non rigidamente quale struttura organizzata ma dinamicamente quale movimento di opinione e mezzo di diffusione delle istanze illuministiche, la «connessione» dell'opera carliana con tali fermenti risulta chiara. Il ritrovare nelle opere di Carli elementi (adesione a determinate teorie o scienze, ricorrenza di talune simbologie o analogie) in vario modo riferibili all'idea massonica non è necessariamente dimostrazione dell'appartenenza del capodistriano ad una struttura organizzata in forma di loggia; è prova, semmai, dell'adesione a diffuse correnti di idee (o, più semplicemente, ad una «moda» culturale), a testimonianza della modernità di alcuni suoi atteggiamenti, ma difficilmente qualificabile e quantificabile alla luce di una non rara tendenza ad atteggiamenti culturali a volte ambigui.<sup>26</sup>

<sup>22</sup> Cfr. anche H. REINALTER, «La Massoneria in Austria ed in Lombardia nella seconda metà del XVIII secolo», in *250 anni di Massoneria in Italia*, *Atti* del convegno di Firenze, 1983, a cura di M. MORAMARCO, Bastogi, Foggia, 1985, p. 107-114.

<sup>23</sup> Cfr. C. FRANCOVICH, «L'illuminismo lombardo e la Massoneria», in *Economia, istituzioni*, *cit.*, p. 157-167.

<sup>24</sup> V. FERRONE, *op. cit.*, p. 420.

<sup>25</sup> Così, per l'ambiente veneto, cfr. P. PRETO, «L'Illuminismo veneto», in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, vol. 5/I, Neri Pozza, Vicenza, 1985, p. 36 e *passim*.

<sup>26</sup> Della «ambiguità» di Carli, riscontrabile nelle opere storiche, filosofiche e politiche, letterarie, teatrali ecc. si è spesso scritto in chiave semplicemente negativa; studi più recenti tendono a interpretarla piuttosto come «conflittualità» o «crisi» che riflette il passaggio non sempre piano nella storia italiana del Settecento da cultura riformatrice a cultura illuministica. Del resto è situazione che, in termini assai più generali, si avverte anche dalla lettura del cap. V «Cronologia e geografia dell'illuminismo» in F. VENTURI, *Utopia e riforma nell'illuminismo*, Einaudi, Torino, 1970, p. 145-166.

Del resto, pare evidente che tutti i tentativi fin qui compiuti per sostenere su premesse non semplicemente teoriche l'affiliazione di Carli alla massoneria hanno prestato il fianco a obiezioni non irrilevanti. Anzitutto — a parte le *Lettere americane* delle quali manca una analisi in questa prospettiva, cui però la proposta di Ferrone facilmente porterà —<sup>27</sup> complessivamente nell'opera carliana non sembra troppo frequente la ricorrenza di simbologie massoniche, nemmeno, più in particolare, negli scritti di storia musicale.<sup>28</sup>

In secondo luogo non sembra fornire elementi decisivi la considerazione delle amicizie di Carli con esponenti della massoneria. La frequentazione di Scipione Maffei, animatore della massoneria veronese, indurrebbe a non trascurare la possibilità di legami di Carli con l'ambiente della massoneria veneta; ma, a parte il fatto che anche su quest'argomento la documentazione disponibile è alquanto esigua, mai il nome di Carli è stato fatto in relazione alle logge venete fino alla chiusura del 1785, né l'ipotesi pare verosimile alla luce del progressivo distacco di Carli dall'ambiente culturale veneto.<sup>29</sup>

Sembrirebbe del resto strana una tarda adesione di Carli alla massoneria, di poco anteriore al 1780,<sup>30</sup> se si considerano le vicende personali del capodistriano in quell'epoca della sua vita. Del resto, soffermandosi sui rapporti con Isidoro Bianchi (che a Cremona rientrò nel 1778), egualmente non sembra determinante l'amicizia con il massone cremonese; né varrebbe riferirsi alla lettera di B. Franklin in lode delle *Lettere americane* per dimostrare l'appartenenza di Carli alla massoneria, in quanto tale lettera fu sollecitata proprio da Bianchi<sup>31</sup> e ciò varrebbe piuttosto a confermare la validità del rapporto di amicizia personale tra Carli e Bianchi.

<sup>27</sup> «Resta tuttavia ancora da approfondire il rilievo che l'appartenenza alla massoneria ebbe nell'esperienza politica e intellettuale del Carli»; più oltre l'A. sollecita un proficuo confronto di contenuto tra le *Lettere americane* e alcuni passi dei *Saggi* di F.M. PAGANO. Cfr. V. FERRONE, *op. cit.*, p. 420.

<sup>28</sup> Cfr. I. CAVALLINI, *op. cit.*

<sup>29</sup> Ai rapporti di amicizia con esponenti della massoneria si appella A. ALBONICO, *op. cit.*, p. 31. Per la massoneria veneta si veda, pur se non molto proficuamente ai fini di questa indagine, presso F. TRENTAFONTE, *Giurisdizionalismo, illuminismo e massoneria nel tramonto della Repubblica veneta*, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia, 1984 (Miscellanea di Studi e Memorie, XXII); più recentemente cfr. il documentato lavoro di R. TARGHETTA, *La massoneria veneta dalle origini alla chiusura delle logge (1729-1785)*, Del Bianco, Udine, 1988, dove inevitabilmente tuttavia — come si rileva anche nella recensione a firma di G. BORELLI in *Nuova Rivista Storica*, Roma, LXXII, 1988, p. 702-703 —, le ipotesi prevalgono sulle certezze. Qualche riferimento ancora di A. M. CADEL, «Notizie sulla massoneria veneta alla vigilia della Rivoluzione francese», in *Corda fratres* (Rassegna del Centro per la storia della massoneria), I, 1, 1989, p. 46-55 e in A. CELOTTI, *La massoneria in Friuli. Prime ricerche sulla sua esistenza ed influenza*, Del Bianco, Udine, 1982, pp. 16-39.

<sup>30</sup> Infatti appena nel 1778 Isidoro Bianchi ritornò a Cremona iniziando a partecipare all'attività della loggia «San Paolo Celeste»; cfr. C. FRANCOVICH, «L'illuminismo lombardo e la massoneria», *cit.*, p. 161-162.

<sup>31</sup> Cfr. infatti la lettera di Isidoro Bianchi a Carli dell'11 settembre 1781 nella *Corrispondenza scientifico-letteraria*, *cit.*; da rilevare inoltre che G. GASPARI (*Viaggio a Parigi e a Londra*, *cit.*, p. 729) segnala l'esistenza di oltre novanta lettere di Carli a Isidoro Bianchi presso la Biblioteca Ambrosiana in Milano (T 141 sup.).

Sembra preferibile, in prima conclusione, limitarsi a constatare in Carli una moderata adesione a idee e ideali promossi alla metà del Settecento dagli ambienti massonizzanti della Lombardia austriaca; adesione che in misura diversa poté riflettersi nelle sue opere e che pure poté essere rafforzata dalla frequentazione di personaggi più direttamente interessati all'attività delle logge organizzate: ma che certamente non gli fu di giovamento nel momento traumatico dell'avvicendamento al vertice dell'amministrazione economica dello stato di Milano, quando invece alla massoneria lombarda venne accordata maggiore tolleranza.



## APPENDICE

## LE LETTERE

## I

Roma 24 novembre 1790

Carissimo Amico<sup>32</sup>

Alla vostra del 13 andante. Fra varie persone alle quali ho fatta leggere la vostra Lettera Apologetica ci sono l'Abate Serassi autore della vita del Tasso e D. Gerolamo Astorri direttore di questa nostra Posta, che hanno molto gustata e ne sono rimasti persuasi.

Ora il processo di Cagliostro almeno in parte sarà conosciuto, mentre gli sono stati assegnati due difensori, l'uno per le materie di governo e l'altro per quelle della Inquisizione. Riguardo alle prime ne sapremo il tutto, ma riguardo alle seconde niente secondo lo stile di quel Tribunale, a meno che ci sia condanna e sentenza pubblica.

Il Conte Rezzonico il quale si trattiene in Napoli ha avuta risposta da Parma che la sua incolpazione deriva da Cagliostro che lo ha nominato come membro della Setta degli Illuminati e che volendosi giustificare si rivolga a Roma donde proviene la denuncia. In sequela di tale risposta il Principe Rezzonico Senatore, parente ed amico dell'accusato, ha chiesta ed avuta udienza dal Papa, ma non è stato molto consolato, mentre non ha avuta una risposta concludente e così il Conte accusato incontra freddezze da tutte le parti.<sup>33</sup> Dopo domani nella università della Sapienza da cento Arcadi destinati dal Papa, secondo la consuetudine, si verrà alla elezione del Custode Generale. I concorrenti sono i due Abati Petrosellini e Goudard.

<sup>32</sup> Le lettere qui pubblicate, salvo indicazione diversa, provengono dal fasc. 1501 del *Fondo Carli* dell'Archivio antico municipale di Capodistria, i cui microfilms, come segnalato, si trovano presso l'Archivio di Stato di Trieste. Nella *Corrispondenza scientifico-letteraria* di Carli (I volume) dello stesso *Fondo Carli* (fasc. 1470-1471) vi sono altre lettere del carteggio con Alessandro Verri, qui non pubblicate ed estranee alle problematiche discusse in questa sede: Verri a Carli, Roma, 17 marzo 1787 (p. 7-8); Verri a Carli, Roma, 19 aprile 1787 (p. 13-15); Verri a Carli, Roma, 6 giugno 1789 (p. 1383-1385); Verri a Carli, Roma, 1° luglio 1789 (p. 1359-1360); Carli a Verri, Milano, 15 giugno 1792 (p. 1708-1714); Verri a Carli, Roma, 23 giugno 1792 (p. 1715-1718); Carli a Verri, Milano, 16 febbraio 1793 (p. 1804-1806).

<sup>33</sup> Sul conte Carlo Gastone Rezzonico cfr. VENTURI, «Settecento riformatore», vol. V/1, *cit.*, p. 713-725; interessanti alcuni riferimenti che possono ricollegarsi alla vicenda in E. DEL CURATOLO, «Tra Inquisizione e Massoneria nella Napoli del Settecento: la lettera apologetica del Principe di San Severo», in *Clio*, vol. XVII, Roma, 1982, p. 36-56.

Benché da due settimane sia qui giunto il Principe di Schwarzenberg a partecipare al Papa la elezione del nuovo Imperatore, ciò non ostante il Papa non l'ha ancora partecipata nel Concistoro. Un tale ritardo proviene a quanto si crede perché il nuovo imperatore non ha conservata letteralmente nel suo giuramento la formula stabilita nella Bolla d'oro, ma l'ha variata in quelli articoli che riguardano i privilegi ecclesiastici.

Sua Maestà Imperiale nella pubblica udienza in cui in Nunzio Caprara con tutto il Corpo Diplomatico la ossequiava e si congratulava della sua esaltazione, si è grandemente doluto che la Corte di Roma avesse promosse le turbolenze del Brabante e della Toscana, affermando di costarle quanto asseriva. Il Nunzio rimase come un timido soldato della chiesa militante. Ma il Papa si è molto sensibile ed ha scritto caldamente facendo istanza a Sua Maestà Imperiale perché giustifichi una tanto grave e pubblica accusa. Sento che in questo articolo il Papa abbia il tono sicuro, né voglia trascurare la difesa della sua dignità.

Conservatemi la vostra preziosa benevolenza, e crediatemi vostro affezionatissimo

A. V.

## II

Roma 29 dicembre 1790

Ho ricevuto una vostra delli 4 cadente, ed ho diferito a rispondervi per adunare intanto qualche nuova, giacché le gradite.

È qui giunto da Parigi un Corriere straordinario di Gabinetto spedito al Papa dal Re, con una lunga lettera scrittagli di suo pugno, nella quale con molta agitazione di animo lo prega ad approvare quanto l'Assemblea ha decretato in materie Ecclesiastiche, altrimenti ne proverebbero i popoli del tumulto, ed altre maggiori confusioni nel Regno. Il Papa ha subito radunato una Congregazione de' Cardinali e comunicata loro la lettera. Si dice che il comune loro sentimento fosse prendere quest'occasione per scrivere da Papa, e non dissimulare più le offese che l'Assemblea ha fatte alla sua autorità, e alla chiesa oltrepassando i confini dell'Imperio. Ma in seguito la rappresentanza di questo Ministro di Francia il Cardinale de' Bernis ha reso perplesso il Papa a segno che il Corriere è qui da più che due settimane; si lavora molto alla Segreteria de' Brevi, e non si sa qual sia la risoluzione. Credo però sapere da buona parte che il partito preso sia di rispondere al Re che in quanto al Dogma il Papa non ha arbitrij, che in quanto alla Disciplina egli si estenderà in tutte quelle facilitazioni, alle quali arriva la sua autorità per la quiete del Regno, e soddisfazione della Maestà Sua. Questa risposta sarà scritta in nostra lingua, e di proprio carattere dal Papa, e ci sarà aggiunta la traduzione in francese. Inoltre saranno spediti brevi a tutti i vescovi del Regno e sembra che essi saranno [sche]matici,<sup>34</sup> lunghi, mentre è certo che si lavora giorno e notte, e che il Papa specialmente passa a quest'effetto molte ore nella sua vasta Biblioteca.

Di Cagliostro vi posso dire, che oramai il difensore Avvocato Costantini, esamina il di lui carteggio, e gustati i meriti della persona, e del processo, incomincia a dire con riservatezza agli amici prudenti, quello che già sempre hanno creduto li uomini

<sup>34</sup> L'aggettivo, di incerta lettura causa il piego della pagina, è stato integrato nella forma proposta.

sensati, cioè che tal causa è il *parto della montagna*. Svaniscono i grandi oggetti della nuova setta, delle vaste corrispondenze, delle medesime rivoluzioni, e rimane ombra, e fumo. L'affare però è delicato, mentre la mente accesa di zelo di questo Cardinale Zelada originario spagnolo e Segretario di Stato, ha sempre detto che tutti i Principi avevano da ringraziare Dio che si fosse scoperta questa formidabile insidia, e che la carcerazione di Cagliostro era uno de' maggiori servigi, che si fosse lor potuto rendere. In coerenza delle quali magnifiche parole il detto Cardinale ha spedite a tutte le Corti cattoliche le risultanze del processo, come segreto importante. Niun sovrano però le ha valutate, se non l'Infante di Parma, riguardo al conte Rezzonico. Di questo ora posso dirvi, che il suo affare piglia migliore aspetto, mentre le istanze di Rezonici Senatore, e Cardinale, nipoti di Clemente XIII, hanno ottenuto dal Papa, che scriva al Real Infante, pregandolo ad ammettere l'accusato a giustificarsi.

Il processo del Principe Ghigi è terminato, e non si dubita ch'egli sarà condannato in contumacia. Si crede però che non avrà luogo la confisca de' Beni, mentre il difensore si aggrappa al senso delle leggi, le quali non si estendono al caso presente, a motivo che non vi è il corpo del delitto non essendo l'acqua velenosa, secondo la perizia; e non essendo la propinazione venuta ad alcun atto prossimo, di modo che essa non fu che nel pensiero.

Ho mostrata ad altre persone la vostra lettera sugli Anfiteatri, le quali l'hanno parimenti molto gustata.

Questo Padre Paoli ha pubblicata una Iscrizione da lui creduta un tesoro, nella quale si fa menzione di un certo *Felice Antemnio*, e con una dissertazione ha preteso provare, che quel *Felice* sia un Papa che si credeva finora Antipapa dandola per saputa preziosa. Monsignor Marini archivista del Vaticano si è opposto alla scoperta, dimostrando che quel *Felix* è addiettivo, e non sostantivo, e che il nome proprio è *Antemnio*. L'Avvocato Fea,<sup>35</sup> ed altri sono entrati nella palestra, e finalmente il Cavalier Imboschi, il quale con una lettera stampata sembra avere prostrato il Padre Paoli, ed averlo convinti<sup>36</sup> di visionario.

Ultimamente mio Fratello Pietro ha fatto qui provvedere dal Corriere Angelo Maria la Croix la stampa di Mongher dell'Aurora di Guido, non prevalendosi di me in commissione molto adattata alla mia pratica, e conveniente per rinnovare la corrispondenza alle occasioni. Vedete pertanto se non ho motivo di starmene in silenzio. Conservatemi la vostra amicizia, e crediatemi vostro sincero amico di cuore.

(Dalla *Corrispondenza scientifico-letteraria*, fasc. 1471, p. 1531-1534).

### III

Milano 9 gennaio 1791

Di G. Carli al Signor Conte Cavaliere Alessandro Verri a Roma

In riscontro alla vostra carissima, e gratissima lettera de' 29 scaduto, ritardata qui in officio per cagione del disordine che regna in esso, vi darò prima di ogni altra cosa le

<sup>35</sup> Carlo Fea (Imperia 1753 - Roma 1836), filologo e archeologo, bibliotecario del principe Chigi, curatore della ristampa e della traduzione in lingua italiana della *Storia dell'arte* di Winckelmann.

<sup>36</sup> Parola parzialmente illeggibile causa il piego della pagina (= «convinto?»).

mie nuove, sicuro che le riceverete con sentimento della più sincera amicizia. L'Imperatore Leopoldo II il quale in pochi mesi si è meritato d'essere come *Tito* dichiarato la *delizia del genere umano*, con aulico decreto de' 20 scaduto, mi ha restituito la pensione di L. 20.000 di cui due terzi mi erano stati trafugati per l'infelicità dei tempi passati. Quest'atto di giustizia ha, con singolare mia sorpresa, eccitata in festa tutta la città in ogni classe di persone una pubblica esultanza; e da questo ne nasce la mia vera, ed unica consolazione. Tanto poi è più preziosa per me questa restituzione, quanto che è libera, senza condizione alcuna, onde spero, che non vi sarà più luogo a dubitare d'essere obbligato mio malgrado di andare a Mantova a coprire il nuovo Consiglio di quel Governo come temevo per la necessità in cui mi ritrovavo di rifiutare ogni pensione.

Vengo ora alle interessanti nuove di Roma. Io mi immagino in quali angustie sia il Papa per le cose di Francia. Il partito più saggio è quello di permettere, e sanzionare tutto ciò che non tocchi il Dogma. Imperciocché il sostenere, il combattere, il non vedere è il medesimo che il voler perdere tutto. Gli esempj della Germania, dell'Inghilterra, debbono dare norma anche nelle presenti circostanze d'un Popolo mosso da Capi, che non hanno né legge, né fede. Ugualmente contro politica agirebbero in Principi, se adoperassero la forza. Convieni lasciare fare ai Francesi medesimi, che per vicendevolmente separarsi, e distruggersi, non ometteranno alcun mezzo; onde la Francia, che da nemici esterni non avrebbe mai potuto abbassarsi, e rovinarsi, finalmente cade *mole sua*. Il Conte d'Artois, che accusato d'aver tentato una contro rivoluzione in Lione ha dovuto partire da Torino, passò ieri l'altro per qua, stette un giorno e ripartì per Venezia. Qui frattanto siamo pieni di Francesi, i quali attendono una mutazione in Francia, come gli Ebrei il Messia, o come noi una Riforma per rimedio ai tanti disordini nati dai stravaganti sistemi di Giuseppe II.

Io non intendo mai il nome di Cagliostro senza rammentarmi di Francesco Borri milanese,<sup>37</sup> il quale nel secolo passato per mezzo de' suoi segreti, e col farsi capo d'una setta d'illuminati, acquistò non minore celebrità, non solo in Italia ma a Strasburgo in Olanda, dove ha fatto somme riddarse, e in Danimarca. Egli con i suoi segreti non solo voleva ritrovare nelle operazioni chimiche la pietra filosofale ma pretendeva, come Cagliostro, di guarire tutti i mali. Il curioso è che finì i suoi giorni in prigione a Roma in Castel S. Angelo. Bayle ne fa un preciso articolo. S'era detto anche allora che Borri voleva tentare una rivoluzione di tutta l'Europa, tanto nella Religione, che nella Sovranità de' Principi, ma dalla tolleranza che ottenne nella sua prigione sino a permettergli di andar per Roma con le guardie, si può dedurre, che nulla si si fosse scoperto di positivo. Ecco il caso di Cagliostro rinnovare in tutte le sue circostanze, e però son curiosissimo di vederne la fine. Ciò che però più mi preme si è che il conte Rezzonico sia liberato da così grave molestia: e però spero che il colpo cadrà sopra chi gli e lo ha scagliato, e ch'egli sia rimesso con onore nell'opinione del Principe ch'egli serve, e per conseguenza della moltitudine, perché l'opinione de' saggi è stata sempre per lui. [...]<sup>38</sup>

(Dalla *Corrispondenza scientifico-letteraria*, cit., p. 1537-1543).

<sup>37</sup> Giuseppe Francesco Borri (o Borro), nato a Milano nel 1627 e morto a Roma nel 1695, avventuriero e alchimista; su di lui cfr., sinteticamente, *Dizionario storico-politico italiano*, diretto da E. SESTAN, Sansoni, Firenze, 1971, p. 208.

<sup>38</sup> La lettera di Carli continua con una assai lunga nota critico-erudita sull'iscrizione *Felix Antemnio* ricordata da Verri nella lettera precedente, nota che qui non pubblichiamo.

## IV

Roma 6 Febbraio 1791

Carissimo Amico

Ho ricevuto due vostre lettere, l'una del 9 e l'altra del 17 scaduto; in questa ultima mi date commissione di alcuni libri de' quali sarete servito al più tardi mandandovegli col Signor dell'Acqua nella sua corsa del ventuno marzo.<sup>38 bis</sup> Osservo che nella nota ponete il frammento del libro 91 di Livio in stampa di Napoli. Io non ne conosco altra edizione che quella di Roma presso il Casaletti 1773 con le note di Giovenazzi e Bruns e questa ho già provveduta. Delle altre opere faccio ricerca. Uscirà in quest'anno qui in Roma un'opera sulle Antichità Egubine del canonico Ringhiasi egubino qui dimorante, la quale tratterà degl'antichi popoli d'Italia e sarà dedicata al Papa. Sembra che tratterà la materia degli Umbri, degli Etruschi, come l'Abate Lanzi nel saggio di lingua etrusca.<sup>39</sup>

Il processo di Cagliostro riguardo alla supposta Setta degli Illuminati e i tumulti che si temevano da lui segretamente promossi vanno tanto a svanire nelle sue difese che questo Governo, il quale ha dato così grande importanza all'affare, stenterà molto a salvare la sua convenienza. Quella parte poi del processo che appartiene alla Inquisizione è segreta, e di quella potrà dirsi *tenebre erant super faciem abissi*. Intanto anche il ministero porporato che prima discorreva con importanza di questo gran mostro, ora accenna che porrà terminare con l'esilio, come doveva incominciare questa scena per farla più breve. Un anno fa non si poteva parlare di questo argomento: una Congregazione col segreto della Inquisizione regolava questa celebre causa, il ministro di Francia, i francesi più distinti lodavano pure che si fosse chiuso in Castello S. Angelo il pernicioso mostro di Cagliostro. Le menti erano calde, si temeva da per tutto la rivoluzione, e non si dava luogo alla placida ragione. Io ero de' pochissimi che affermava come in alcuni mesi sarebbe svanita questa fantasma di una Setta senza morale, senza religione e di principi distruttori ed abbominevoli, sostenendo che non vi ha mai stata e non vi sarebbe mai, e che se pur ci fosse qualche ristretto numero di uomini così stolti e scellerati doveano mancare del senso comune davvero dando la commissione di propagare e promuovere il loro progetto ad un ciarlatano così ignorante. Ora che la febbre è passata vengo riconosciuto per uomo capace di ragione.

Il corriere straordinario anzi straordinarissimo del Re di Francia è qui da quasi due mesi e ancora non gli sono consegnati i Brevi. Il Papa ha fatto tutto da se, ajutato dall'abate Zaccaria noto ex-gesuita. La causa della tentata propinazione di veleno al Cardinale Carandini sarà giudicata fra poco. Si crede che il Principe Ghigi potrà evitare la condanna in contumacia della carcere perpetua, o almeno dell'esilio perpetuo. La confisca de' beni è esclusa, mentre secondo le leggi non essendosi verificata velenosa l'acqua, e né meno propinata, la confisca non ha luogo conforme la scrittura della difesa. In oltre il Papa ha dichiarato che in ogni caso egli non intende che abbia effetto la confisca, volendo salvare la casa e punire il Reo.<sup>40</sup>

Conservatemi la vostra cara amicizia e vi abbraccio di cuore.

<sup>38 bis</sup> Benedetto Dell'Acqua era il corriere milanese, con la cui moglie Carli aveva avuto una relazione; cfr. *Cronaca milanese in un epistolario del Settecento. Le lettere di Giuseppe De Necchi Aquila a Giovan Battista Corniani (1779-1782)*, a cura di R. CANDIANI, pres. di G. BARBARISI, Cariplo-Laterza, Milano, 1988, p. 215.

<sup>39</sup> L. LANZI, *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia*, Pagliarini, Roma, 1789.

<sup>40</sup> Per le vicende di Sigismondo Chigi cfr. A. FIORI, «Sigismondo Chigi», in *Dizionario biografico degli italiani*, 24, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1980, p. 755-758.

## V

Roma 2 Aprile 1791

Caro Amico

Vi spedisco il saggio di lingua etrusca che importa paoli 27, cioè 25 sciolto e 2 per legatura a motivo che vi sono moltissimi pentimenti dell'autore, onde bisogna inserire molte facciate ristampate. Il tutto, comprese le opere già speditevi, ascende a paoli romani 43, che mi sono stati rimborsati dal Signor Dell'Acqua il quale parte col presente.

La causa di Cagliostro è stata giudicata in prima istanza dalla Congregazione de' Consultori del Santo Offizio, ma col solito segreto. Tra pochi giorni si crede che verrà giudicata in ultimo grado nella Congregazione pur detta del Santo Offizio alla presenza del Papa, il quale decide. Da quanto si è raccolto il difensore del Reo è talmente persuaso che sieno vani i timori concepiti nelle sue corrispondenze sul progetto di porre in tumulto Roma, e farci una rivoluzione, che non si quieti dal declamare che questa causa è umiliante. Alcuni pure de' Consultri più dotti e sensati si esprime con mezze parole in quella medesima sentenza; ma il Segretario della Inquisizione, il Cardinale Segretario di Stato e le persone che hanno prima parlato con incredibili e serietà di questo affare, tentano di sostenerlo. Vedremo l'esito, e ne sarete informato.

La disgrazia del conte Rezzonico, come credo avervi scritto, proviene dalla causa cagliostroana, mentre questo Cardinale Segretario di Stato ha creduto far servizio alle Corti cattoliche partecipando loro le risultanze del processo. In esso Cagliostro depone di avere corrispondenza col conte Rezzonico, e lo grava di essere incaricato seco di affari importanti per le Loggie de' Franchi Muratori in Italia. Il fatto è che il Conte ha conosciuto Cagliostro in Trento, dove lo ha voluto vedere per curiosità, che in Roma lo ha pure trattato per lo stesso motivo, ma ne parlava sempre con sommo disprezzo come di un ciarlatano. Il principe Rezzonico Senatore di Roma ed il Cardinale Camerlengo di lui fratello hanno praticati col Papa i più caldi uffizi in favore del Conte, affinché si degnasse di rappresentare all'Infante che la notizia partecipata era un semplice lume e non aveva con sé la prova, e però che la istanza dell'accusato Conte di essere ammesso a giustificarsi non si poteva escludere in regola di giustizia. Il Papa ha promesso di scrivere in questi sentimenti e si credeva che già la lettera fosse spedita, ma le occupazioni straordinarie per la Francia non gli hanno ancora lasciato il tempo di scriverla.

Coll'ultimo corriere ordinario di Francia il Papa ha scritti i monitorj a' vescovi intrusi, comminando loro le pene canoniche se non s'astengono dagli esercizi vescovili, dichiarando nulla le elezioni. Il Breve al vescovo di Basilea è genuino, ed il primo in cui il Papa spiegasse la sua mente. Da molte parti è stato qui scritto per averne copia autentica. Il secondo Breve che spiega più chiaramente l'animo del Papa è quello al Cardanel di Brienne. L'ultimo poi scritto a' vescovi di Francia è di ventisei fogli di carta, e non di pergamena mentre non ve n'è alcuna così grande che lo potesse contenere.

Ho ricevuto e letto il libro sull'Elettro del signor Bossi; aveva io già veduto in giornali l'estratto dell'opera la quale pretende provare che la Platina era l'Elettro degli antichi; e m'era paruta un sogno. Molto più me ne conferma l'opera erudita e giudiziosa che ora mi avete spedita, nella quale imparo che l'Elettro era anche metallo, mentre fin ora non ne avevo altra cognizione che di ambra gialla o di succino.<sup>41</sup>

Vi prego ringraziare distintamente l'autore per questo regalo che ho gustato al sommo.

Conservatemi la vostra amicizia. Addio.

<sup>41</sup> Per la biografia di Luigi Bossi cfr. L. SEBASTIANI, «Luigi Bossi», in *Dizionario Biografico degli italiani*, 13, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1971, p. 323-327.

## VI

Roma 9 aprile 1791

Caro Amico

L'altro jeri alla presenza del Papa fu adunata la Congregazione de' Cardinali e Consultori della Inquisizione, e vi si propose la causa di Cagliostro. Si credeva, atteso il segreto di quel Tribunale, che non si sarebbe avuta notizia alcuna, quando jeri mattina all'improvviso si sparse per la città la sentenza, palesata da Monsignor Fiscale Barbieri, il quale disse avere tale ordine superiormente. A tenore di essa il Cagliostro è condannato senza speranza di grazia ad una fortezza in vita, previa una abjura privata, e dovranno essere abbruciate dal carnefice in pubblico le sue insegne della Massoneria e della Setta Egiziana. Il Capuccino<sup>42</sup> è condannato ad anni dieci di carcere in un convento. La signora Cagliostro<sup>43</sup> non è compresa nella sentenza, ma si dice che volendo essa rimanere in Roma dovrà stare in un monastero a sua scelta e volendo partire sarà in usa piena libertà. Il detto Monsignor Fiscale invitava tutti a leggere in sua casa il processo ed alcuni avevano già incominciato a prevalersi di tale offerta, ma ora gli è venuto ordine superiore di non parlare più della sentenza, né della causa. Riguardo al merito di questa le più accertate notizie portano che il Cagliostro sia condannato per Franco Muratore e specialmente promotore di una riforma della Massoneria chiamata la Loggia Egiziana, o cofta, ed anche degli Illuminati. Gli è stato ritrovato un suo manoscritto degli Statuti, regole e massime di questa Loggia Egiziana, in cui teologi domenicani della Inquisizione hanno ritrovato eresie ed empietà copiosamente e materia di scandalo infinito. Per confutarle hanno composte delle profonde dissertazioni, sostenute da testi di Santi Padri, e da canonici; ma il difensore della causa rispondeva che le pazzie non meritavano questa fatica. Il libro però sarà abbruciato dal carnefice in pubblico e saranno pure dal medesimo spezzate in piazza una spada a spirale composta di latta, la squadra, una specie di medaglia da appendere al collo, ed altre insegne quasi magiche e superstiziose trovate presso il Reo. Egli non ha tenuta qui loggia, ma si dice che già essa vi era e formata di varie persone riguardevoli del paese. Risulta poi dal processo che il Cagliostro è un truffatore, un ruffiano della moglie, un seduttore di sciocchi ed uno sciocco per gli uomini di giudizio. I suoi delitti sono commessi fuori del Territorio Romano, nel quale è entrato con la sicurezza di una lettera del Cardinale Boncompagni allora Segretario di Stato, e con raccomandazioni del Vescovo di Trento. Pure è tale la disposizione a' sospetti, che si è persino detto che il defunto Cardinale Boncompagni era della Setta degli Illuminati.

Il Papa, a quanto si è penetrato, attese le sua attuali occupazioni per la Francia non ha studiato molto questa causa e si è regolato nello stringere la sentenza, la quale è tutta in suo arbitrio, con una carta scrittagli da Monsignor Fiscale, concepita con la massima di salvare il decoro del Tribunale e sostenere quella importanza con la quale si annunciò al mondo questo processo, come se Roma fosse di nuovo salvata dalla congiura di Catilina. Il Papa, benché di una indole mite nelle pene, in questa causa inclinava al rigore, e voleva specialmente una pubblica abjura del Cagliostro. Ma vi si oppose il Cardinale Gerdil sostenendo che un tale atto era pericoloso alla convenienza di Roma e il strepito soverchio. Il detto Cardinale fu anche di opinione più mite riguardo alla sentenza, stimando il Reo piuttosto impostore e ciarlatano che persona di importanza.

<sup>42</sup> Si tratta del padre cappuccino Giuseppe di S. Maurizio, pure coinvolto nel processo, che fu condannato a dieci anni di reclusione in un convento (cfr. LONDEI-SCERNI, *op. cit.*, p. 429).

<sup>43</sup> Lorenza Feliciani, moglie di Cagliostro, visse fino al 1797 nel monastero di S. Apollonia. Morì nel 1810 (LONDEI-SCERNI, *op. cit.*, p. 436-440).

Di questo sentimento era pure il Padre Giorgi Agostiniano, uno de' Consultori. Tali particolarità si sono scoperte perché sono molte le persone del segreto e quelle che non sono contente della sentenza stentano a tacere. Il Capuccino è incolpato di avere qui trattato circa un mese il Cagliostro e di essere entrato ne' misterj della sua setta. Ma risulta che avendogli il Cagliostro dato da copiare quel suo libro degli Statuti Egiziani, quand'egli vide in esso delle massime e dogmi tanto strani lo restituì senza proseguirne la lettura. Si sa ch'egli è uomo del rimanente dotto e savio. Nelle carceri gli si è manifestato l'incomodo della pietra, attribuito alla mancanza di moto.

Monsignor Fiscale ha stesa una specie di vita del Cagliostro sulle risultanze del processo e si vocifera che possa in seguito essere pubblicata.<sup>44</sup> Contemporaneamente alla prossima funzione dell'incendio degli Statuti Egiziani e delle insegne di quella Setta, verrà pubblicata una bolla nella quale si dichiarano condannate le tre sette de' Franchi Muratori, degli Egiziani e degli Illuminati, contro a' quali tutti si procederà come contro ad eretici. Essa non è altro che una conferma di una simile già pubblicata da Benedetto XIV. E siccome allora fu contemporaneamente pubblicato un editto di Segreteria di Stato il quale condanna a morte i Franchi Muratori, così attualmente pure si farà altro editto condannando alla medesima pena le tre sudette società.

Vi abbraccio caramente

Vostro affezionatissimo amico  
Al. V.

## VII

Roma 13 Aprile 1791

Carissimo Amico,

Vi accludo la sentenza dei cosidetti Consultori della Inquisizione nella causa Cagliostro, confermata poi dai Cardianli, e dal Papa nella piena Congregazione avanti il medesimo.<sup>45</sup>

Il Cagliostro ha ricevuto la sentenza con rassegnazione, e con pianto. Ha fatta in Castello privatamente la abjura in presenza dell'Inquisitore. Per ora non sono state abbruciate le insegne della Loggia Egiziana, ed il libro degli Statuti della medesima. Si spera che verrà qui pubblicata una vita di Cagliostro presa dal suo processo, con la quale si presume di giustificare l'acclusa sentenza. È meravigliosa nelle presenti disposizioni degli intelletti una tal causa ed il suo esito. Le riflessioni delle persone sensate e di mente quieta qui sono pure quelle che si faranno in altre parti.

Occorrendo novità su questo particolare ne avrete di seguito.

Addio di cuore.

<sup>44</sup> Giovanni Barbieri, fiscale generale del Governo, pubblicò nel 1791 con i tipi della Reverenda Camera Apostolica un *Compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il Conte di Cagliostro*, di cui si veda ora l'edizione a cura di G. QUATRIGLIO, Milano, 1973.

<sup>45</sup> Manca nel *Fondo Carli* l'allegato alla lettera di Verri.



## VIII

Roma 19 maggio 1792

Il Signor Dell'Acqua fino dallo scorso mi ha recata la recente vostra lettera sulla scoperta di America,<sup>46</sup> la quale ho già letta con sommo interesse. Avete al certo vinto la causa avanti al Tribunale della Ragione Letteraria. Siete vindice della gloria nostra nazionale: ma ben più lo siete con la produzione delle vostre applaudite opere, le quali sono un complesso prezioso di varia Filologia e Filosofia.

Seguitano le scoperte importanti dalla Città di Gubbio, dove ora sento, che si sieno trovate delle stanze con mobili. Finora non ci è altra relazione stampata se non alcune lettere dell'Avv. Fea nella Antologia Romana, dirette a questo ministro di Portogallo. Monsignor Maurij doveva partire l'altro jeri, ma il ritardo della Dieta, lo trattenne. Egli avrà tutti i sussidj necessarj alla sua rappresentanza dalla Camera Pontificia. Non vuole però toccare danaro, ed ha richiesto al Papa, che gli assegni persona pratica delle spese occorrenti. È stato scelto a questa incombenza il Corriere Pontificio Bartolammio.

Le Medames Reali di Francia hanno regalato a Monsignor Maurij una croce vescovile di smeraldo, ed una cambiale che in tutto si valuta con la croce ascenda la spesa a trenta mila scudi Romani.

Vi ringrazio per la benevolenza, che mi conservate. Vi partecipo riservatamente il trattato proposto anche per mezzo vostro dopo la mia gita costi, tendente a dare una stabilità alla mia sorte finora sempre esposta all'arbitrio altrui, finalmente per buone ragioni, che allora non sussistevano, ma offertemi opportunamente, è stato in gran segreto conchiuso, ed ora sta per manifestarsi.

Addio di cuore.

(Dalla *Corrispondenza scientifico-letteraria*, cit., p. 1699-1700).

<sup>46</sup> È lo scritto di CARLI, «Della scoperta dell'America», apparso in *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti, tratti dagli Atti delle Accademie*, fasc. XV, Marelli, Milano, 1792, p. 73-97, confutazione della *Memory on the Discovery of America* edita a Filadelfia nel 1786. Sull'argomento cfr. ora, dettagliatamente, A. ALBONICO, «Behaim contro Colombo: una polemica settecentesca tra Filadelfia e Milano», in *Temi colombiani*, 2, Bulzoni, Roma, 1989, p. 48-68.

**SAŽETAK:** *Gianrinaldo Carli i proces Cagliostro (Pisma Aleksandra Verrija)* - Grupa od osam pisama iz korespondencije Alessandra Verrija i Gianrinalda Carlija koja se odnose na godine 1790-1792. dopušta iznošenje novih elemenata za proučavanje odnosa između tih dviju ličnosti i njihovih političko-kulturnih stavova. Posebno se pisma odnose na proces Cagliostro pružajući stoga važne veze za produbljivanje problema odnosâ Carlijevih sa masonerijom, smatranih dosada od izvjesne važnosti za sazrijevanje kulturnog djela Koparčanina. U svjetlu predložene dokumentacije i rezultata najnovijih istraživanja treba ipak smatrati da vrlo vjerojatno nisu postojale takve veze, dok bi se neki Carlijevi stavovi, bliski masonskoj kulturi austrijske Lombardije, trebali tumačiti kao općenito pristupanje kulturnim i filozofskim izrazima koji su tada bili rašireni i odgovalali su ukusima epohe.

**POVZETEK:** *Gianrinaldo Carli in proces v Cagliostro (Pisma Aleksandra Verrija)* - Skupok osmih pisem iz korespondence med Aleksandrom Verrijem in Gianrinaldom Carlijem, ki se nanašajo na leta 1790-1792, nam nudi priložnost, da nakažemo nove prvine pri preučevanju odnosov med obema osebnostima in njune politično-kulturne usmerjenosti. Pisma se v bistvu nanašajo na proces v Cagliostro in kažejo na pomembne podatke, iz katerih lahko poglobimo problem glede odnosov med Carlijem in masonerijo, katerim so do sedaj pripisovali dokajšnjo pomembnost pri zorenju kulturnega delovanja našega Koprčana. V luči omenjene dokumentacije in rezultatov najnovejših raziskav se zdi, da so odnosi, o katerih je govor, dokaj neverjetni. Nekatere Carlijeve smernice, ki so blizu masonski kulturi avstrijske Lombardije, pa je treba razlagati kot splošno soglašanje s tedanjimi kulturnimi in filozofskimi tendencami, ki so bile razširjene v tistem času in so izražale okus tendanjega obdobja.